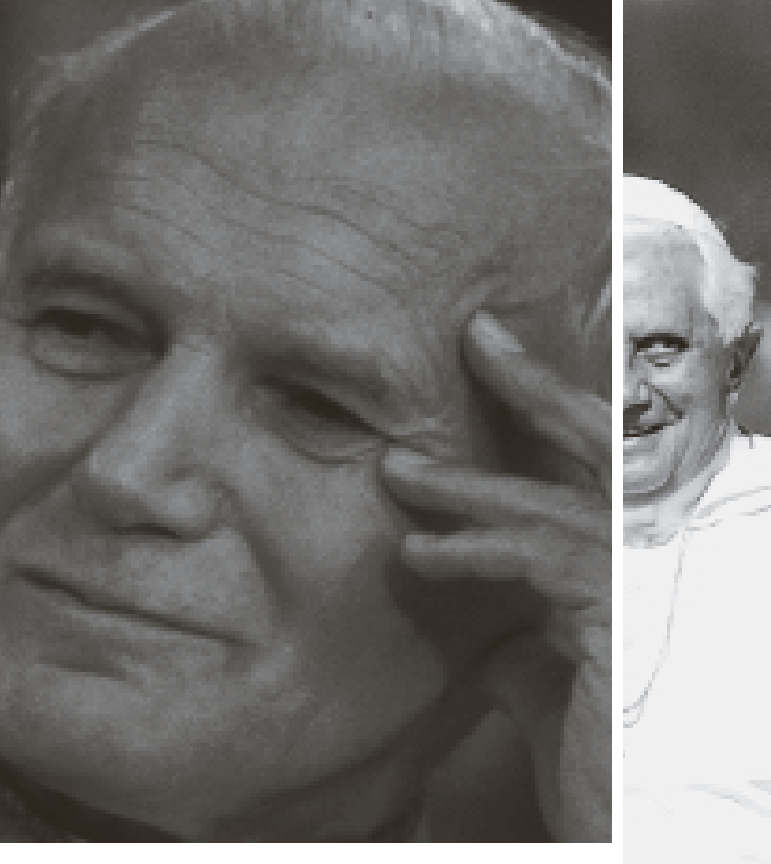




Benedetto XVI comunica
in perfetta continuità
con la svolta mediatica
operata da Giovanni Paolo II.
Ma i suoi collaboratori?

Con papa Giovanni Paolo II la Chiesa cattolica ha cambiato strategia di comunicazione voltando decisamente pagina. Artefice fra le quinte di questo profondo mutamento Joaquin Navarro-Valls, capo della sala stampa che aveva intuito come, per i mass media, la Chiesa e il Papa facciano sempre notizia, quindi meglio anticiparli offrendo loro più di quanto potrebbero produrre.

Con Benedetto XVI le cose sono cambiate nel senso che sono successi disastri come quello di Ratisbona con un ritardo di una settimana sulla traduzione araba di un testo delicatissimo per il mondo islamico e altre gaffe mai successe nei decenni precedenti. A cambiare non è stata la strategia di Papa Benedetto, che essendo uno strettissimo collaboratore di Giovanni Paolo II ha certamente condiviso e contribuito al processo di rinnovamento della comunicazione della chiesa. Il guaio rientra semmai nel suo staff in cui non c'è più un Navarro-Valls. Gli specialisti della comunicazione della chiesa comunque sono concordi nel negare un cambiamento di rotta, come afferma un giornalista rappresentativo di questa area di addetti ai lavori, Rosario Carello, nell'articolo accanto.

Tuttavia una riflessione sarebbe necessaria riguardo ai metodi, ai format, agli standard comunicativi, soprattutto pensando al target dei nativi digitali o dei migranti digitali. Questa fascia enorme di pubblico è sempre più tagliata fuori, non per i contenuti, ma perché i modelli di comunicazione non sono assolutamente compatibili. Chi non guarda più la televisione tradizionale perché si è spostato su internet e usa l'i-pad scegliendo i servizi su youtube è impensabile che possa aver sopportato più di due minuti la storica prima apparizione di Benedetto XVI su Rai Uno ripreso con camera fissa. Chi ha scelto quel format televisivo, ha deciso di escludere il pubblico digitale. Non Benedetto XVI, che fa bene il Papa e non è un realizzatore di video.

E che dire di un'altra trovata comunicativa su cui stendere un velo pietoso come quella del libro giallo Youcat per la prossima GMG spagnola che invece di essere scaricabile, sia testo, sia mp3 per l'i-pod o al limite su un vecchio CD, è invece un mattone di carta che negli zaini a Madrid sembrerà un anacronistico oggetto espiatorio? ■



COMUNICAZIONE VATICANA AL BIVIO?

La comunicazione nella
continuità secondo
Rosario Carello,
giornalista e
conduttore televisivo



di Francesco Muratori

La Chiesa è un'orchestra, che comunica in una multiforme maniera. Comunicare per la Chiesa è un imperativo legato alla sua stessa natura, come il respiro per l'uomo". Così racconta Rosario Carello, giornalista e conduttore di *A Sua immagine*, il settimanale televisivo di approfondimento culturale religioso di Rai Uno, nella testimonianza raccolta per la rivista di Caritas Ticino, in occasione dell'incontro tenutosi il 2 maggio scorso, tra il Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali e 150 blogger di tutto il mondo.

La comunicazione messa in atto da Benedetto XVI è, a detta di molti, distante anni luce, da quella di Giovanni Paolo II, è solo un problema di comunicativa dei personaggi in questione?

